

# Giuliani, sì al ricordo di una tragedia

Morettini (Ds): «Sarebbe un segno di pietà umana. Quella vicenda rappresenta comunque un pezzo della storia di Genova». Costa (Fi): «Non saremmo d'accordo se si volesse dare all'iniziativa un valore politico»

Per ora è solo un'ipotesi, ma l'iniziativa di don Giovanni Timossi, che qualche giorno fa ha rimosso alcuni oggetti dalla cancellata che, vicino alla chiesa di piazza Alimonda, ricorda Carlo Giuliani, ha ridato forza - se



**Leoncini**

pure con molte cautele - a un'idea che sembrava accantonata: quella di chiedere all'amministrazione comunale l'autorizzazione per realizzare un cippo che ricordi il ragazzo genovese ucciso in piazza Alimonda il 20 luglio del 2001 da un colpo di pistola esploso dal carabiniere Mario Placanica, durante gli scontri di piazza durante il vertice del G8.

A rilanciare la proposta era stato Antonio Bruno, del Comitato Verità e Giustizia per Genova, osservando che, se Tursi avesse autorizzato il cippo si sarebbero evitate polemiche e problemi legati alla presenza dell'"altare laico" di piazza Alimonda. D'accordo con lui anche altri esponenti del movimento "no global" e Simone Leoncini, di Rifondazione comunista, aveva assicurato l'impegno suo e del suo partito per cercare una soluzione. Tutte affermazioni, queste, che hanno suscitato subito la reazione polemica di Gianni Plinio, vicepresidente, di An, della giunta regionale, il quale invita il sindaco Giuseppe Pericu «a non autorizzare la realizzazione in sede pubblica di alcun monumento, cippo o stele a Carlo Giuliani».

«Sarebbe una provocazione ed una offesa nei confronti della stragrande maggioranza dei cittadini genovesi - afferma Plinio - Un conto è il ricordo di un giovane morto in circostanze tragiche, altra cosa è

trasformare in esempio un no-global che stava aggredendo le forze dell'ordine. Sarebbe di scincer-

tante gravità se il sindaco Pericu favorisse un monumento a Carlo Giuliani quando sembra essersi completamente dimenticato di un concittadino caduto eroicamente

come Fabrizio Quattrocchi (l'ostaggio ucciso in Iraq ndr)». E annuncia che, se l'idea si concretizzasse, promuoverebbe una raccolta di firme per contrastarla, riservandosi anche di ricorrere all'autorità giudiziaria «contro un'iniziativa configurabile come apologia di reato».

«Sarebbe il caso che Plinio una volta o l'altra facesse finalmente vedere le firme che raccoglie, perché viene il dubbio che non ci siano o che siano sempre le stesse» replica Massimiliano Morettini, presidente regionale dell'Arci e consigliere comunale dei Ds. «Le vicende di Quattrocchi e di Giuliani non sono paragonabili - continua - sono due tragedie accadute in circostanze completamente diverse. La vicenda di Giuliani, comunque la si pensi, rappresenta un pezzo del-



**Morettini**

la storia di questa città. Quattrocchi viveva a Genova ma non è un pezzo della storia di Genova». Quanto alla proposta del cippo. Morettini si dice favorevole ma «dipende da come la si presenta - osserva - Al di là di tutti i giudizi credo che sarebbe comunque un segno di umana pietà per un ragazzo genovese morto durante una manifestazione». E anche Leoncini, responsabile regionale del welfare per Rc, è cauto sulle vie da seguire: «Ci confronteremo con i nostri consiglieri comunali, con le al-

tre componenti del movimento e soprattutto con la famiglia Giuliani - spiega - Dovremo valutare tutti insieme se e come fare una proposta che deve avere una condivisione il più ampia possibile e non essere una proposta di partito».

Dal centro destra il capogruppo di Fi in consiglio comunale, Giuseppe Costa, distingue fra l'aspetto umano e quello politico: «Un conto è se si vuole ricordare un ragazzo morto, altra cosa è se si vuole dare a questo una valenza politica che



**Costa**



**Sanguineti**

noi certamente non divideremo - afferma - La memoria dei morti è un fatto privato e la città è piena di segni che ricordano persone morte tragicamente, ma se si vuole presentare l'iniziativa come un atto politico, di una

parte o di un partito, non potremmo essere d'accordo». Fuori dall'"arena" politica, Stefano Monti Bragadin, presidente dell'Ersu (Ente regionale per il diritto allo studio universitario) e docente di Sociologia politica alla facoltà di Scienze politiche di Genova, pensa che la proposta «si possa valutare con calma. Una cosa è mettere una targa, altra cosa è dedicare una via o una piazza, altra cosa ancora è realizzare un cippo o una stele. Dipende - osserva - da cosa e come si propone: se è una presenza che ricorda un avvenimento o se attribuisce un significato celebrativo o di esaltazione. Di fronte a una morte bisogna sempre avere un grande rispetto umano ma bisogna anche cercare di non creare divisioni». La proposta del cippo



**M. Bragadin**



**Plinio**

commemorativo trova decisamente d'accordo, invece, il poeta e scrittore Edoardo Sanguineti: «Non vedo difficoltà, si tratta solo di trovare una modalità che sia largamente partecipata come si addice ad una memoria funebre - commenta - Non si potranno accontentare tutti ma si fanno tanti elogi del bipolarismo e allora scontentiamo pure qualcuno. Mi pare ragionevole che quello che è stato un punto così grave e delicato della storia di Genova sia ricordato». Quanto al paragone con Quattrocchi: «Sono due storie completamente diverse - afferma - La città non ha niente a che fare con la vicenda di Quattrocchi, e poi perché se si fa una cosa bisogna farne un'altra che la "bilanci"? Se si decide di realizzare un cippo per Giuliani lo si faccia, e se qualcuno è scontento pazienza...».

[a.c.]

## Don Grilli «Decidano le autorità»



**Don Silvio Grilli** invita le autorità cittadine a trovare una soluzione alternativa

Di una cosa è convinto don Silvio Grilli, direttore del "Settimanale cattolico": «Quello che c'è adesso in piazza Alimonda non è un modo degno di ricordare una persona morta» afferma il sacerdote che, nell'ultimo numero del settimanale, ha difeso il parroco di Nostra Signora del Rimedio, don Giovanni Timossi. «Purtroppo il gesto di don Timossi è stato interpretato male ed è stato strumentalizzato - commenta - e nessuno ha ricordato, per esempio, che proprio quel sacerdote era andato a dare l'ultima benedizione a Carlo Giuliani. La verità - aggiunge - è che i segni di affetto per quel ragazzo lasciati sulla cancellata di piazza Alimonda col tempo si sono trasformati in un grande disordine e degrado. Un cippo sarebbe certamente più decoroso: le autorità si mettano d'accordo e trovino una soluzione, d'altra parte è loro compito prendere delle decisioni». Don Grilli sottolinea che anche l'Arcivescovo ha ricevuto e riceve continue sollecitazioni perché si ponga fine all'attuale situazione in piazza Alimonda «ma l'Arcivescovo - aggiunge - continua a confidare nel fatto che si trovi una soluzione. So che purtroppo le strumentalizzazioni politiche sono sempre inevitabili ma - sottolinea il sacerdote - la morte deve unire, non dividere, e deve far riflettere perché fatti del genere non si ripetano. Bisogna ragionare con serenità, perché dal ragionamento sereno e dalla condivisione dei valori possono venire soluzioni equilibrate».

## Don Nicolò «La lapide va bene»



**Don Nicolò Anselmi** condivide l'idea di una lapide per Carlo Giuliani

«Io credo che una lapide per ricordare un giovane morto ci possa stare». E' cauto don Nicolò Anselmi, responsabile della Pastorale giovanile per la diocesi di Genova, ma è convinto che un "segno" che ricordi la tragedia che segnò quel luglio di tre anni fa e la memoria di tante persone, possa avere un senso. «Dopo tutto quelle giornate per Genova sono state indimenticabili - osserva don Nicolò - e quindi penso che, a distanza di tanti anni, la realizzazione di una lapide per ricordare un giovane che è morto in quei giorni possa essere una soluzione condivisibile. Credo che questo, del resto, sia anche il pensiero di don Timossi». Don Giovanni Timossi è il parroco di Nostra Signora del Rimedio che, venerdì scorso, ha deciso di «fare un po' di pulizia» dalla cancellata di piazza Alimonda, rimuovendo alcuni degli oggetti appesi. Il sacerdote aveva replicato alle critiche nei suoi confronti spiegando di averlo fatto solo per ragioni igieniche e anche su suggerimento della Asl, dicendosi disposto a consegnare il tutto al padre di Carlo Giuliani e spiegando anche di aver detto più volte allo stesso Giuliani che «sarebbe stato bene cercare una soluzione alternativa e più dignitosa» per ricordare il giovane morto in piazza Alimonda.

A questo punto si vedrà se, dopo il dibattito e le polemiche, si deciderà di cercare una soluzione alternativa a quell'"altare".